

Lo spread vola, Borsa giù Economia col fiato sospeso

Vaciago: colpa dell'incertezza. Fortis: numeri a posto



È una crisi da Consulta, la sentenza ha aperto la campagna elettorale più lunga al mondo



Il rapporto debito/Pil è sceso, le sofferenze nette sono diminuite. Troppa enfasi su giudizi esterni

Pino Di Blasio
■ ROMA

LA BORSA di Milano maglia nera in Europa, colpa di un calo dello 0,7%. Lo spread che torna a salire, tocca quota 174 punti, fa ritornare tutti all'estate 2015 e ai rendimenti sopra il 2,2 dei Btp decennali. Tanto basta per notare come ci sia eccesso di nervosismo nei mercati internazionali e nell'economia del Paese, spiazzati dalla decisione della Consulta sulla legge elettorale che ha riaperto le frenesie di politici pronti a correre alle urne. Complicando così ancora di più un quadro governativo già traballante dall'inizio, che sembrava aver trovato un po' di assestamento, rimandando l'ipotesi del voto.

Ma i giudizi degli economisti non sono univoci. Giacomo Vaciago, docente di Economia alla Cattolica, non ha dubbi. «Questa è una crisi da Consulta - afferma guardando gli indici -. Non che i giudizi possano muovere tassi di interesse e Borse. Ma resta il fatto che la sentenza del 25 gennaio rischia di aprire la più lunga campagna elettorale mai vista nel mondo». Una sentenza che ha

interrotto la serie di trend positivi partita dall'ultimo trimestre dell'anno. «Nell'ultima parte del 2016 tutti i fondamentali erano buoni: la domanda interna è in ripresa così come gli investimenti. Ora, però, l'intonazione è completamente cambiata. I mercati non vanno sempre dietro all'economia reale. Spesso, seguono soprattutto le aspettative». Con una legge elettorale che non riesce a garantire stabilità, il futuro non è tranquillo. «Non c'è dubbio che bisogna avere un governo stabile per risolvere i tanti problemi - aggiunge Vaciago - a cominciare dal credito. Il nemico che dobbiamo combattere è l'incertezza; sui mercati è peggiore del rischio».

MARCO FORTIS, economista e vicepresidente della Fondazione **Edison**, toglie un po' di alibi a chi agita lo spettro dell'incertezza. «Lo spread sopra i 170 punti non è una novità e la Borsa è sempre sull'altalena. Le tensioni del dopo Consulta non mi sembrano così eclatanti. E confermano una nostra deformazione cronica: ci interessiamo a quello che pensano gli altri in modo spasmodico».

Fortis ha un nutrito elenco di numeri a supporto della sua tesi: «Il debito pubblico italiano in rapporto al Pil è calato dell'1,3% nel terzo trimestre, il calo più marcato dal 2007, epoca governo Prodi. Nonostante gli interventi sulle banche e per il terremoto, il debito è in fase discendente. A proposito di banche: noi destiniamo 20 miliardi per salvare tutto il sistema, da Mps alle venete. I tedeschi spenderanno 16 miliardi per salvare solo la Nordbank. Altro dato, le sofferenze. Bankitalia - continua Fortis - ha certificato che quelle notte sono calate di 3,6 miliardi a novembre, fermandosi poco sopra gli 85 miliardi. E abbiamo chiuso un altro anno con un avanzo primario. I fondamentali sono tutti dalla nostra parte. Perché essere nervosi per un'oscillazione dello spread?».

